

DIARIO DI BORDO

L'ARTE DELLA FUGA *Spellbound contemporary ballet* 25 febbraio 2023

Arrivo al Teatro Comunale di Vicenza in qualità di Artista in rete per la prima volta nel pomeriggio. Subito ad accorgersi della mia presenza e ad accogliermi Giacomo Cirella, segretario generale, elegante nel suo abito, pronto a dare inizio alle danze con il primo spettacolo del festival qualche ora dopo. Subito dopo l'abbraccio con Alessandro Bevilacqua, dopo tante telefonate e emails finalmente ci rivediamo, rinnoviamo la stima reciproca con un sorriso e una mano sulla spalla mentre entriamo nella sala maggiore del teatro, immensa, bellissima. Consapevole del nostro arrivo ad aspettarci Valentina Marini, che per gli innumerevoli progetti che porta avanti, bisognerebbe allegare tutto il suo curriculum per presentarla, ma lì quel giorno in veste di Direttrice generale della compagnia Spellbound Contemporary Ballet che poche ore dopo debutterà con la prima assoluta dello spettacolo L'arte della fuga, coreografia di Mauro Astolfi.

Valentina, generosissima, accetta di farsi porre qualche domanda precedentemente preparata, pensate per far sì che le risposte potessero trasformarsi in consigli da cogliere. Dopo avermi raccontato in maniera appassionante del suo primissimo approccio alla danza e del suo incontro con Mauro Astolfi, inizia a raccontarmi dalle origini del loro progetto comune definendo la relazione tra lei e Mauro una relazione anfibia, dove a differenza di tante altre realtà in Europa nelle quali troviamo il capo comico al vertice della struttura e poi la figura dell'aiutante/organizzatore che non ha però la responsabilità della macchina produttiva, nel loro caso per diverse ragioni, ad esempio il costante impegno di Astolfi come coreografo freelancer anche all'estero, i ruoli quasi si invertono e Valentina si ritrova a guidare la macchina e le piace, le piace così tanto da non riuscire a smettere di scoprire cosa c'è oltre ogni singola tappa e anche oltre ogni ostacolo il percorso presenti. Mi spiega che non riesce a definire ciò che fa come un lavoro dicendo che la sua quotidianità è in funzione del progetto compagnia e ovviamente di tutti gli altri aspetti collaterali che quest'ultimo scaturisce. Si definisce privilegiata per riuscire a vivere il suo lavoro come semplice e sano modo di essere e agire.

Nel rispondere ad una domanda dice di non credere agli artisti svampiti, quelli che utilizzano la scusante della professione artistica per giustificare una non conoscenza delle regole base del sistema.

Adoro quando afferma: "...non è che sei meno figo come artista se sei pensante..."

È qui che arriva il primo vero consiglio di cui faccio tesoro, trovandomi spesso a chiedermi da artista se sia davvero necessario conoscere cavilli del sistema a volte così lontani da ogni aspetto artistico. Poi rifletto e mi dico, non c'è mai nulla di sbagliato nella conoscenza, che si tratti di qualcosa che ci appassiona o che si tratti di noiose faccende burocratiche, sapere è meglio che non sapere. Senza esagerare.

Su un altro aspetto non transige: il rispetto tra le persone. Non per forza per lei il talento pesa di più sul piatto della bilancia del sapersi muovere nel sistema. "...Ho visto troppa gente nascondersi dietro il talento per giustificare comportamenti che non sono disposta a giustificare..." . Valentina non prescinde rispetto ai valori e ai fondamentali, preferisce dare un'opportunità a chi rispecchia questi requisiti, pur essendo per il merito e per il rispetto del talento. La comunità di cui si sente parte deve per lei corrispondere ad un modello sociale umano che la faccia stare bene e dove provare ad applicare dei principi.

Nel concordare pienamente con il suo pensiero di non giustificare mai la mancanza di rispetto, la maleducazione o la poca umanità, parlando dunque di correttezza come elemento imprescindibile, su una bilancia sui quali piatti vediamo talento e saperci fare, il talento per me pesa qualcosa in più.

Essere portatori di senso è ciò che Valentina cerca di fare attraverso il suo lavoro, permettere alle persone di tornare a casa con un'emozione, suscitare interesse e aprire file del cervello.

Il rapporto con i suoi danzatori è complice, li conosce, li ascolta e li supporta. Ovviamente non riesce ad avere con tutti la stessa intesa, ma cerca di stare dall'altro lato ponendosi ai loro occhi come qualcuno che li percepisce come umani non come oggetti in movimento. Sa che quello del danzatore è un mestiere fragile dove sentire di potersi fidare è fondamentale per il benessere di tutti.

Sulla base della mia esperienza decennale all'interno di una compagnia non posso che apprezzare le sue parole che quasi trasmettono a me che non sono un suo danzatore quel senso di fiducia di cui parla e che concordo sia fondamentale all'interno di un gruppo, soprattutto quando il gruppo è formato da anime che si espongono quotidianamente come quelle dei danzatori.

Nel chiederle consiglio su cosa poter fare nel mio stato attuale e nel mio piccolo per contribuire a migliorare il sistema danza italiano, mi esorta a comportarmi immaginando di fare parte di una categoria e non soltanto concentrandomi sul mio percorso personale.

Riuscire a fare cartello e rispettarci sarebbero per lei dei valori piuttosto innovativi.

Concludo chiedendole cosa cerca da programmatrice in un'artista: "...Qualcosa che lasci il segno o sul piano dell'astrattismo o che ti emozioni in modo forte, qualcosa di potente dal punto di vista performativo o per il messaggio che comunica. Quando vai a teatro portati a casa un'immagine..." il suggerimento che ci dà.

Valentina chiacchiera generosamente con me per più di un'ora. Non sembra per niente preoccupata per l'imminente debutto, gestisce il tutto con totale controllo, dirige le prove dei saluti con i ballerini sul palco poi chiede loro di vedersi in camerino per l'in bocca al lupo.

Mi sento arricchito dopo aver ascoltato i suoi racconti, i suoi ideali e i suoi consigli.

Realizzo che quello che sto vivendo, essere l'artista in rete e tutto ciò che comporta, servirà per crescere e apprendere da chi questo lavoro lo fa già da tanto tempo, da chi già pezzo dopo pezzo ha costruito la propria dimensione.

Prima dell'inizio della serata, nella sala del ridotto, Mauro Astolfi introduce lo spettacolo. Interessante ascoltare ciò che lo ha ispirato e dato origine a L'arte della fuga omonima dell'opera musicale incompiuta di Bach, sulla quale crea la coreografia. Dopo essere cresciuto studiando danza in Italia e sentendo parlare di lui da sempre, finalmente ho l'opportunità di ascoltarlo, di entrare attraverso le sue parole per un attimo nella sua visione, nel suo mondo.

Si è fatta l'ora, la sala maggiore è gremita, Valentina e Mauro prendono posto al centro della platea, di fianco a loro le telecamere di Rai 5 a catturare le immagini del debutto.

I danzatori pronti sul palco attendono l'apertura del sipario. Una breve introduzione del sindaco e del segretario generale e le luci si spengono.

Sipario aperto, Bach suona e le anime danzano.

Roberto Tedesco